

CARLO COSTA e GABRIELE DI GIUSEPPE
Corpo estraneo. Storia di Giorgio Vale (1961-1982),
Milano, Milieu edizioni, 2021, 264 pp., € 16,90

JESSICA MATTEO

Quando mi è stato chiesto di recensire *Corpo estraneo. Storia di Giorgio Vale (1961-1982)* ho accettato ma con una sorta di turbamento. Avrei infatti dovuto misurarmi con un oggetto da me lontano, non tanto per metodologia o argomenti trattati – ho lavorato sulla storia e la memoria della violenza politica –, ma da un punto di vista politico-culturale: mi sono chiesta come avrei reagito a leggere la biografia di un militante della destra estrema e ad “ascoltare” le voci del neofascismo romano, finora restituite principalmente da memorialistica, lavori giornalistici e inchieste giudiziarie. Tuttavia, già dalle prime pagine si percepisce di essere di fronte a una ricerca storica accurata e questo mi ha messo a mio agio. Poi si giunge alla fine e ci si chiede che tipo di libro sia *Corpo estraneo*: a tratti mi è sembrato di leggere un “romanzo criminale” – aspetto comunque indicativo di quanto sia fluida la narrazione. Evidentemente non sono l’unica a essersi posta la domanda “di fronte a cosa mi trovo?”, perché sono gli stessi autori a chiarirlo nei ringraziamenti finali:

si tratta di un oggetto non facilmente identificabile. È uno studio condotto con rigore scientifico, ma non è un saggio accademico: pur mostrando la solida ricerca che ne è alla base, mantiene infatti una vocazione divulgativa. È una biografia, ma rappresenta al contempo una storia familiare e collettiva che ambisce a ricostruire i contesti attraversati dal protagonista (p. 260).

Corpo estraneo ripercorre le esperienze di Terza posizione (Tp) e dei Nuclei armati rivoluzionari (Nar), gruppi neofascisti che hanno operato nella Roma degli anni Settanta e Ottanta, attraverso la vita di Giorgio Vale (1961-1982), militante nero morto in circostanze tuttora poco chiare. Le fonti analizzate, nel corso di un decennio, sono numerose e di diversa natura: carte istitu-

zionali e giudiziarie, documenti vari dell'inesplorato archivio privato della famiglia Vale (tra cui le lettere dei genitori al figlio), registrazioni di Radio radicale, interviste degli autori a militanti di destra e sinistra e a conoscenti del protagonista. Il libro si compone della *Prefazione* di Guido Salvini, magistrato che ha condotto indagini su quella stagione politica, e di otto capitoli che si possono suddividere in due parti: la prima dedicata al contesto spazio-temporale e politico-culturale in cui si dipana la storia di Vale; la seconda in cui Giorgio diventa protagonista degli eventi narrati, dalla militanza nei Nar fino alla tentata ricostruzione della sua morte.

Giorgio Vale è una figura che in questo studio emerge, soprattutto dalle interviste, al contempo atipica e rappresentativa del neofascismo romano di quel periodo. Giorgio nasce a Roma nel 1961 da padre per metà eritreo e per questo ha la pelle scura; sin da giovanissimo, a scuola, si avvicina agli ambienti di destra del quartiere in cui vive, nel quadrante nord della Capitale. Nella sua breve militanza politica, prima in Tp e poi nei Nar, si macchierà di diversi reati e alla fine sceglierà la latitanza; morirà a 21 anni, nel 1982, durante l'irruzione delle forze dell'ordine nell'appartamento in cui si nascondeva, ma le dinamiche non sono chiare.

La Roma in cui Vale vive è quella della seconda metà degli anni Settanta e dei primi anni Ottanta, ovvero uno spazio conteso tra destra e sinistra e diviso in zone "nere" e "rosse", i cui confini sono spesso fisicamente invalicabili. «A un certo punto so' finite le comitive, qui so' finite le comitive, perché tanto qui o eri di destra o eri di sinistra» (p. 52). Giorgio abitava, infatti, in uno dei quartieri più "caldi" della capitale, la Balduina, storicamente neofascista ma, allo stesso tempo, attraversata dalla presenza antifascista.

Il contesto spazio-temporale è descritto dettagliatamente dagli autori: del resto è un aspetto cruciale per comprendere la nascita delle organizzazioni neofasciste romane, oggetto di studio ostico e ancora poco esplorato. Il quartiere in cui si vive e la scuola che si frequenta diventano il motore della socializzazione politica e, nel caso di Vale, saranno anche motivo, per un periodo, del mantenimento di una sorta di «doppia militanza» in Tp e nei Nar. Costa e Di Giuseppe, con questa importante pubblicazione, iniziano dunque a colmare un vuoto nell'ampia storiografia dedicata alla violenza politica, finalmente aprono piste non battute dando spazio a carte inedite e voce a "memorie altre", quelle dei "nemici politici", sfatando una «visione pasoliniana dei "tragici ragazzi che hanno scelto le suicide atrocità fasciste" perché manovrati da "persone serie e importanti"» (p. 30).

Il libro si avvale, oltre che delle fonti scritte, di un ricco *corpus* di fonti orali. Nel testo sono presenti 19 interviste, alle quali si aggiunge una «conver-

sazione» con Francesca Mambro e Valerio Fioravanti dei Nar. Le interviste sono state condotte tra il 2010 e il 2018: una raccolta durata un decennio soprattutto per la diffidenza incontrata dai ricercatori nell'ambiente neofascista – diffidenza che conosce chi lavora sulla memoria degli anni Settanta, a prescindere dalla parte politica indagata – e spesso, durante la lettura, mi sono chiesta cosa ha significato per gli autori intervistare persone alle quali erano «estranei, sia idealmente che personalmente» (p. 8). Gli intervistati e le intervistate – ci sono infatti tre donne – sono principalmente militanti di Tp e dei Nar; troviamo, inoltre, alcune testimonianze di militanti della sinistra romana e di persone vicine a Giorgio Vale, tra cui il fratello. Tuttavia, di questi uomini e queste donne sappiamo ben poco: il nome e il cognome, l'anno di nascita, l'anno della registrazione dell'intervista e talvolta si può ricavare dal testo qualche informazione sull'attività politica – una breve nota biografica per ciascun testimone sarebbe stata sicuramente di aiuto per contestualizzare i racconti riportati.

Le fonti orali, insieme alle lettere dei genitori di Giorgio e alle registrazioni di Radio radicale, sono degli elementi di novità nel panorama di studi sulla violenza politica: arricchiscono la ricerca e gettano nuova luce su una figura sfuggente, quale è quella di Vale, e su un periodo ancora oggi di non facile comprensione.

all'inizio degli anni Novanta, vicino al “Giulio Cesare” [scuola “nera”] c'era la scritta “GIORGIO VALE VIVE”, che non avevo mai visto e che non ho mai rivisto dopo. Non avevo mai sentito il nome di Giorgio Vale, quindi pensavo “vale vive” fosse uno strano latinismo (p. 248).

Il racconto di questo ricercatore, l'unico testimone citato con nome e cognome puntato e *status* lavorativo, ci rivelano che *Corpo estraneo* può essere letto anche come un libro sulla memoria: non solo la memoria di un giovane militante, ma di diverse esperienze di neofascismo e, più in generale, di Roma a cavallo fra anni Settanta e Ottanta. Il lavoro di Costa e Di Giuseppe rintraccia, soprattutto grazie all'uso di fonti soggettive, alcuni elementi specifici, eppure poco indagati, di quella stagione politica.

Mi riferisco innanzitutto alla centralità del territorio nelle scelte politiche dei militanti di destra, tra cui lo stesso Vale. Gli spazi cittadini, in particolare quartieri e scuole, sono un punto nodale per comprendere come si articolano le battaglie dei neofascisti romani, che conducono un'ingente attività anticomunista, che solo in un secondo momento, e per alcuni di loro, diventa una lotta contro il sistema – un atteggiamento non lontano dagli antagonisti di sinistra.

Cioè secondo noi era giusto che la ribellione fosse violenta e fosse il più diffusa possibile, però era sciocco ed era particolarmente brutto che tutto questo si limitasse allo spararsi fra ragazzi di diciotto, diciannove, vent'anni (p. 117).

Leggendo queste parole di Giusva Fioravanti ho ritrovato alcuni pensieri dei "miei" intervistati, gli antifascisti militanti della Roma dei primi anni Settanta, e in particolare di quelli che hanno poi scelto la lotta armata organizzata.

Ci scontravamo con ragazzi di vent'anni da una parte e vent'anni dall'altra, quando poi eravamo ragazzi punto. [...] Adesso come adesso, sinceramente, non so se è una cosa giusta, nel senso spara' tra ragazzi, tra ragazzi de vent'anni. Non lo so. Anche perché [...] poi ripensi 'n'attimo ed è capace che in quel momento là, quando è capace che ho ammazzato uno de vent'anni, che ho fatto? Che ho fatto? Non ho fatto un cazzo, non ho costruito un cazzo. [...] Però ripeto, per noi era una guerra, [...] perché poteva capita' che incrociavi dei fascisti e quelli ti attaccavano e se t'attaccavano potevi esse' pure morto¹.

Sono certamente universi ideologici distanti, ma per comprendere a pieno le complesse dinamiche di quel controverso decennio, la letteratura critica ha bisogno di lavori come *Corpo estraneo*.

Inoltre, quest'opera, ancora una volta grazie alle fonti orali, alle registrazioni radio e alle lettere, permette di guardare da vicino il funzionamento della latitanza, sia da parte di chi la sceglie, sia da parte di chi la subisce, come le famiglie. In tal caso, in particolare dalle lettere dei genitori di Giorgio Vale, emerge il ruolo, tutt'altro che scontato, dei servizi.

Corpo estraneo squarcia dunque i silenzi di una storia scomoda e di qui tutta la sua importanza.

1 J. MATTEO, *Parole pubbliche e memorie private. L'antifascismo militante a Roma negli anni Settanta*, Nocera Superiore, Polis Sa, 2020, pp. 104 e 119.